Operai e Partito

Sono aumentati nel '67 i comunisti nelle fabbriche - Verso la IV Conferenza nazionale

DAI RISULTATI generali del tesseramento per il '67 e da numerose recenti segnalazioni appare che in quasi tutte le nostre Federazioni è aumentato il numero dei compagni iscritti nelle organizzazioni di fabbrica.

E' un dato importante e significativo che se non ci può fare dimenticare quanto abbiamo da fare in questo campo per superare ritardi e debolezze, ci dice quanto è possibile fare, sottolinea l'importanza e l'urgenza di un compito che caratterizzerà la nostra azione per il tesseramento 1968.

Conquistare nuovi iscritti nelle fabbriche, organizzarvi nuove cellule e nuove sezioni non è cosa facile e rapida. Ed è per questo che quando alla « Olivetti » di Ivrea si inizia il nuovo tesseramento con 10 reclutati e alla « Carrozzeria Macchi » di Varese con 3, dobbiamo sapere quanto lavoro sta dietro queste cifre « modeste ». Due nuovi iscritti alla RIV di Torino, sono due nuovi militanti in una fabbrica che, diventata « svedese » di proprietà, rimane « italiana » come discriminazione anticomunista, intensità dei ritmi di produzione, reparti-confino, eccetera.

Dati anche modesti sono il frutto di un lavoro tenace e coraggioso; quando in provincia di Alessandria il numero degli iscritti nelle organizzazioni di fabbrica aumenta in un anno del 10%, mentre è diminuita l'occupazione, vi è la prova che non siamo di fronte ad un fenomeno spontaneo, ma al risultato di una accresciuta presenza ed iniziativa del partito tra la classe operaia.

E' il lavoro pieno di abnegazione dei compagni davanti ai « cancelli » della FIAT con le diffusioni straordinarie dell'*Unità*, con gli articoli dedicati alla fabbrica stessa, con la raccolta delle risposte dell'inchiesta sulle condizioni di lavoro e di salute degli operai. E' l'iniziativa dei comunisti dentro e fuori della fabbrica IMA minacciata di chiusura che permette ai compagni di Pescara non solo di essere l'anima di un grande sciopero unitario di tutti i sindacati e di tutta la città, ma di reclutare 30 nuovi compagni al partito nelle fabbriche.

L'azione per il rafforzamento del partito nelle fabbriche procede più spedita quando si vale non solo dei compagni che già vi lavorano e vi sono organizzati, ma quando investe l'insieme dell'organizzazione del partito. L'aiuto delle sezioni territoriali di Taranto attorno all'Italsider per permettere l'organizzazione di una solida sezione aziendale, il comizio operaio di quartiere e la nuova sezione del partito a Bagnoli, la campagna di massa dei comunisti modenesi e reggiani alla vigilia dello sciopero dei ceramisti, la risoluta azione dei compagni contro gli « omicidi bianchi » alla « Terni » sono esempi di una azione politica, organizzativa e propagandistica che crea le condizioni per il rafforzamento del partito nelle aziende stesse.

Altri partiti promettono, spiegano, giustificano: lo fanno da lontano, con le cerimonie, la stampa di « informazione », la radio, la televisione e predicano soprattutto la pazienza e la divisione tra gli sfruttati. Il partito dei comunisti, proprio perché è il partito degli operai, va di persona in mezzo ad essi anche quando questo, come oggi avviene nella nostra Repubblica « fondata sul lavoro », costa multe, licenziamenti, discriminazioni salariali e di qualifica.

Va soprattutto per imparare. Come stanno gli operai, cosa vogliono, come pensano di poter migliorare la loro intollerabile condizione attuale? Vi sono momenti di sfiducia, difficoltà a capire perché lotte anche dure non hanno dato tutti i frutti sperati? Vi è tutto questo e a volte vi è anche la legittima richiesta di una maggiore attenzione nostra, di tutti noi, dalla nostra stampa ai nostri parlamentari, di una maggiore e costante attenzione ai problemi degli operai, delle loro famiglie, dei loro pensionati.

Agli operai che chiedono di fare di più e meglio i comunisti possono rispondere: facciamo di più e facciamo meglio, non possiamo promettere nulla, ma possiamo garantire molto.

Un partito più forte vuole dire più unità e più spirito di lotta. Vuol dire non solo poter contrattaccare meglio il padrone; vuol dire battersi avere un altro governo che non sia più quello che difende e giustifica sempre i padroni; vuol dire marciare verso una società dove regnino i diritti del lavoro.

La campagna di massa che attorno alle condizioni operaie nelle fabbriche i comunisti hanno avviato in vista della IV Conferenza Nazionale degli operai comunisti è la grande occasione per estendere e moltiplicare l'attività del partito verso la classe operaia.

Giuliano Pajetta

Strappati nuovi contratti: più salari, più diritti

CALZE E MAGLIE

Conquistata la parità salariale

MILANO, 1.

Al termine di due giorni di intensa trattativa è stato raggiunto tra le delegazioni della FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILIA-UIL abbigliamento e quella dell'Associazione fabbricanti di maglieria e calzetteria, l'accordo per l'attuazione della parità retributiva per le lavoratrici del settore.

L'accordo, che è stato realizzato nel quadro delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, comporta per le maestranze femminili, un miglioramento salariale che va a seconda delle qualifiche, da un minimo di lire 6,70 sino a un massimo di L. 15,30 all'ora.

Le trattative continueranno per l'esame delle richieste relative alla riduzione dell'orario di lavoro, al miglioramento delle ferie e dell'indennità di anzianità, il giorno 7 novembre prossimo.

L'accordo firmato a Milano è importante sia in linea di principio che in linea di fatto, tanto più se si considera che lo stato di inferiorità contrattuale delle maestranze femminili del settore calze e maglie comportava per le lavoratrici sensibili riduzioni del già magro salario

Nel settore abbigliamento, com'è noto, dopo l'interruzione delle trattative, è in corso un'aspra lotta dei 130 mila calzaturieri (un nuovo sciopero articolato di 48 ore avrà luogo dal 5 all'11 novembre) le cui retribuzioni sono tuttora molto basse

ALIMENTARI

13% in più per i «vari»

MILANO, 1.

E' stato firmato a Milano l'accordo di rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i dipendenti delle industrie alimentari varie. I sindacati CGIL, CISL e UIL hanno espresso un giudizio positivo sull'accordo raggiunto, soprattutto — dice il comunicato — « per l'ulteriore apertura sulla contrattazione integrativa, sui diritti sindacali, sul riproporzionamento dell'orario di lavoro e sugli apprezzabili aumenti retributivi che superano il 13% ».

I punti principali dell'accordo sono: riproporzionamento della riduzione dell'orario di lavoro (45 ore settimanali) con decorrenza della maggiorazione del 25% dopo le 45 ore settimanali; contrattazione libera e annuale del premio di produzione; aumento delle ferie (un giorno per ogni scaglione); aumento del premio speciale da 100 a 130 ore annue; permessi retribuiti per cariche sindacali da sei a sette ore al mese e cumulabilità semestrale; trattenuta dei contributi sindacali per delega; comitati paritetici per qualifiche e cottimi; calcolo degli scatti sulla paga base e contingenza e riporto del 50% in caso di passaggio di qualifica; pagamento giorni di carenza in caso di malattia; modifica della indennità di licenziamento e parificazione della indennità di dimissioni al licenziamento; aumento tabellare sei per cento.

BRACCIANTI

Buon accordo nel Forlivese

FORLI', 1.

L'agitazione dei ventunomila braccianti e salariati fissi del Forlivese, si è conclusa positivamente al tavolo delle trattative con l'accettazione, da parte degli agrari, di un nuovo contratto provinciale (integrativo del contratto nazionale) che sancisce considerevoli miglioramenti salariali e normativi.

Per i salariati fissi il miglioramento è del 10,8 per cento, così ripartito: 5% di aumento sul salario, maggiorazione di due giorni del periodo di ferie, maggiorazione di due giorni del periodo di indennità, riduzione di un'ora di lavoro settimanale (da 46 a 45 ore), aumento di 3 mila lire della indennità di alloggio (da 6 a 9 mila lire) aumento dei compensi speciali, della indennità di trasferta e vitto, permessi sindacali retribuiti pari a quattro ore mensili, abolizione del carico bestiame in tutte le stalle e passaggio ad orario.

Per i braccianti avventizi l'aumento salariale è del 4% sulla paga base e contingenza; il nuovo contratto prevede poi la istituzione del libretto sindacale, il recepimento del patto nazionale a proposito della diminuzione dell'orario di lavoro da 48 ore a 45 ore settimanali; questi elementi portano all'aumento globale per i braccianti avventizi all'8,8%. Questi risultati ottenuti sono il frutto di una lotta unitaria dei sindacati e della categoria, condotta nelle aziende e su scala nazionale.

Mentre la Giunta regionale cerca di salvare la faccia

Zolfare occupate: il Piano non è stato finanziato

Approvazione formale del programma per la creazione di una industria chimica ma non ci sono né legge né soldi Lunedì sciopero generale di solidarietà

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

Dall'alba di oggi le zolfare della Sicilia sono presidiate da cinquemila operai in lotta per la riorganizzazione del settore, per dare un avvenire all'industria chimico-mineraria pubblica nella regione, per salvare un posto di lavoro che la situazione economica generale rende oggi più che mai prezioso.

L'occupazione delle zolfare — cui lunedì si aggiungerà uno sciopero generale proclamato unitariamente da CGIL, CISL e UIL nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna che sullo zolfo basano gran parte della loro economia — è stata decisa per protestare contro l'irresponsabile assenteismo del governo regionale di centro-sinistra che, pur obbligato ad approntare tempestivamente, entro il 31 ottobre, i mezzi legislativi e finanziari necessari al definitivo riassestamento del settore, ha lasciato iersera scadere il termine della gestione provvisoria delle miniere da parte dell'EMS.

Il risultato è che da oggi le zolfare sono praticamente in balia di se stesse, ed i minatori senza alcuna concreta garanzia circa il loro futuro.

Con affannose riunioni e consultazioni a catena, il governo ha tentato per tutta la giornata di ieri di escogitare una scappatoia attraverso cui districarsi dalla stretta in cui s'era cacciato.

Alla fine, poche ore prima che i minatori dessero inizio all'occupazione, una sorta di espediente pseudo-giuridico è stato trovato: approvare — in modo naturalmente del tutto formale — il piano di riorganizzazione che era stato tempestivamente elaborato dall'Ente minerario regionale; dare disposizione all'EMS di trasferire alla sua consociata Sochimi, senza soluzione di continuità della gestione pubblica, le miniere la cui gestione è considerata economica; promettere infine una legge di finanziamento per l'attuazione del piano e delle iniziative collaterali progettati dall'Ente, per avviare un processo di sfruttamento verticalizzato e integrato di tutte le ricche risorse del sottosuolo siciliano.

Queste decisioni non mutano la sostanza del problema: il governo avrebbe infatti dovuto mettere già da parecchio tempo l'EMS in condizioni di attuare il suo programma; invece, a tutt'oggi, non esiste una legge, ogni iniziativa è bloccata dalla mancanza di finanziamenti (che non si sa ancora dove potranno essere reperiti), il piano deve essere ancora esaminato dal Parlamento regionale, non si potrà nemmeno assicurare il pagamento dei salari agli operai, la cui continuità del rapporto di lavoro è tuttavia assicurata, sia pure sulla carta.

Di conseguenza, i comitati regionali di coordinamento minatori della CGIL e della CISL hanno ritenuto di non dover sospendere la decisione dell'occupazione delle zolfare; nè le tre confederazioni di soprassedere alla decisione dello sciopero generale che tra cinque giorni investirà un buon terzo della Sicilia. Questo perchè, a parte le conseguenze dirette dell'assenteismo governativo (tanto più grave in quanto esercitato in un settore-chiave della già tanto precaria economia siciliana) emerge dal contesto della questione zolfifera un più generale atteggiamento di disimpegno del centro-sinistra verso una delle direttrici essenziali dello sviluppo industriale della Sicilia, quale deve essere appunto l'attività chimico-mineraria.

E del resto, l'iniziativa dell'EMS è stata finora subordinata ai disegni dei monopoli vati, ed in primo luogo a quelli della Montedison.

g. f. p.

MILANO — Gli operai della azienda Feltrinelli (settore legno) manifestano davanti all'azienda che è ricorsa alla serrata per respingere le richieste contrattuali

Una situazione drammatica per la quale il governo non ha che vaghe promesse

Dai cantieri forestali agli oliveti la Calabria reclama lavoro e salari

Rimboschimenti: lavoro per mille, disoccupazione per quattordicimila — Le raccoglitrici di Settingiano in sciopero da 30 giorni — Collocamento e protezione della salute, due esigenze con le quali i ministri del centro-sinistra giocano a nascondino

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 1

In Calabria è in corso una vasta agitazione dei braccianti. Le raccoglitrici di olive scioperano in molti Comuni ormai da più di 20 giorni (nella zona di Marcelleta, nel comune di Settingiano, in provincia di Catanzaro, lo sciopero è, con oggi, esattamente al 30 mo giorno consecutivo), scioperano anche gli altri addetti al settore oleario, come i frantoiani. In quasi tutti i Comuni dove è in corso la lotta delle raccoglitrici, manifestano contemporaneamente i braccianti forestali rimasti senza lavoro ormai da parecchi mesi. In riferimento a questi ultimi bisogna ricordare che il numero degli occupati è diminuito, rispetto allo scorso anno, da quindicimila ad appena qualche migliaio

I forestali che protestano assieme all'intera popolazione dei Comuni interessati (Melissa, Africo, San Luca) pongono anche l'altro problema derivante dalla chiusura dei cantieri di rimboschimento. Si è, infatti, bloccata l'opera, ancora incompleta, del rimboschimento delle colline e delle montagne calabresi. Ciò significa sì disoccupazione, ma anche pericolo di compromettere tutto quello che finora si è fatto e quindi la stessa incolumità fisica delle popolazioni Di questo i lavoratori che protestano hanno piena coscienza, e accusano il governo che, pur avendo rilanciato la famosa addizionale pro-Calabria, non ha ancora provveduto a rilanciare ugualmente la Legge Speciale, non mantenendo così fede agli impegni presi a suo tempo.

La lotta delle raccoglitrici e degli altri addetti al settore oleario, invece, assume un altro, decisivo significato. Per chi conosce, infatti, le disumane condizioni in cui lavorano ancora migliaia di donne, non è difficile comprendere che quella che ogni anno di questi tempi si combatte è una battaglia contro il volto più arretrato e incivile che il capitalismo agrario sappia mostrare nel nostro paese.

Vediamo in pratica attorno a quali motivi precisi questa lotta viene condotta. In primo luogo si vuole affermare il principio della giornata lavorativa a orario che ancora non esiste. Di conseguenza la retribuzione non è più in natura, ma in danaro. Due principi fondamentali senza dei quali non ci può essere rispetto delle più elementari norme di civiltà. Oggi, infatti, le donne, lavorano più di dieci ore e vengono retribuite in natura nella misura che varia da zona a zona e che non scende al di sotto del litro e mezzo di olio, ma non supera neanche i due litri. In denaro il conto è facile, con i prezzi che corrono sui mercati all'ingrosso: meno di mille lire al giorno. C'è ancora di più. Disagiate infatti sono le condizioni di lavoro: il posto di raccolta è lontano, non vi sono mezzi di trasporto, il raccolto non può essere consegnato sul campo, ma al frantoio del padrone o comunque nel posto da questi desiderato. In altri termini, non una giornata di lavoro è quella della raccoglitrice, ma una giornata di inferno Mancano ancora gli asili nido, malgrado che, anni fa, la lotta delle raccoglitrici sia riuscita a strappare un'apposita legge. In provincia di Catanzaro, poi, non sono ancora state rese funzionali le Commissioni comunali per il collocamento al lavoro e il ministro Bosco non interviene. Nessuna assistenza specifica, inoltre, viene corrisposta alle donne. Dovrebbe esistere un apposito fondo del ministero degli Interni, ma i sindacati ne chiedono invano la utilizzazione da anni al ministro Taviani C'è infine la grave malattia professionale delle raccoglitrici, l'anchilostomiasi, per accertare la quale non vi è ancora in Calabria un apposito Centro, malgrado i malati, si calcola, abbiano ormai superato le centomila unità. La grave malattia è provocata da un piccolo verme chiamato anchilostoma che si insedia nell'intestino penetrando attraverso la pelle, soprattutto delle mani e dei piedi.

Le richieste dei sindacati dei lavoratori che conducono unitariamente questa battaglia vertono su questi problemi. I padroni non intendono mollare. Una prima trattativa si è interrotta dopo breve discussione qualche settimana fa Un'altra è convocata per il sei, data la persistenza della lotta. Se anche in quella occasione le richieste dovessero andare a vuoto, lo sciopero sarà generale.

Franco Martelli

Sulle F.S. e sugli aerei

Facilitazioni di viaggio per le «amministrative»

Il Ministero dei Trasporti ha reso noto che una riduzione di circa il 50 per cento sulle tariffe normali verrà concessa dalle ferovie dello stato ai cittadini italiani, residenti sia in Italia sia all'estero, che si recheranno a votare nelle località di origine, in occasione delle elezioni per il rinnovo di numerosi consigli provinciali e comunali, in programma nei giorni 12, 13 novembre e 3, 4 dicembre.

Il rilascio degli speciali biglietti nominativi di andata e ritorno è subordinato alla presentazione del certificato elettorale per gli elettori residenti in Italia, e del passaporto o di altro documento di espatrio e della cartolina-avviso per quelli residenti all'estero.

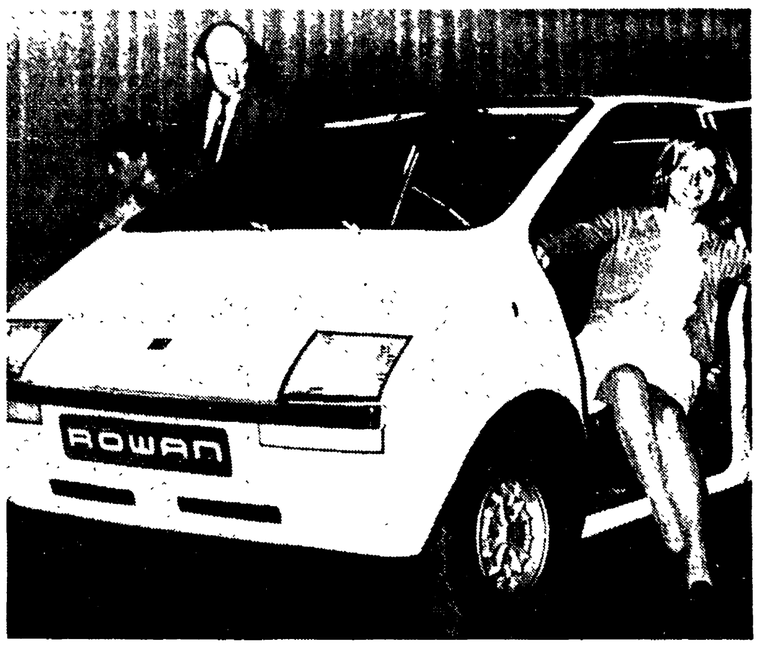
La validità della concessione è stata fissata in dieci giorni per i viaggiatori residenti in territorio nazionale e in venti giorni per quelli provenienti dall'estero.

Anche a favore degli elettori che in occasione delle prossime elezioni si serviranno del mezzo aereo, le compagnie di navigazione aerea italiane accorderanno riduzioni del 30 per cento sulle tariffe in vigore per i viaggi di andata e ritorno sulle linee nazionali, e del 25 per cento sulle tariffe normali e speciali per i viaggi di andata e ritorno sulle linee internazionali. La concessione delle riduzioni è subordinata alla esibizione del certificato elettorale.

Alla presenza del Capo dello Stato

Il 49° salone dell'auto inaugurato ieri a Torino

Scarse novità — La FIAT-1000 c'è ma non si vede — I problemi della sicurezza e del traffico — Produzione e salari alla FIAT



TORINO — L'auto equipaggiata con motore elettrico realizzato da Ghia e De Tommaso (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

Dal nostro inviato

TORINO, 1

Il Salone internazionale dell'auto '67 è stato inaugurato stamane dal Capo dello Stato. Questa rassegna torinese chiude l'annata dei Saloni. Quel che c'era di nuovo nel settore dell'auto si è visto altrove. Qui non ci sono novità. Avrebbe potuto ospitarne una, la Fiat « 1000 », di cui si smentisce l'esistenza nonostante prosegua le prove su strada carrozzata alla meglio per stornare l'attenzione. Se l'ultima nata del monopolio dell'auto non è ancora salita sulla passerella i motivi non mancano. Il principale è che la Fiat vuol far passare chi ha la « 600 » sulla « 850 », prima di mettere sul mercato la «1000». Tutto è quindi previsto per far scalare al potenziale cliente la gamma delle cilindrate secondo il massimo tornaconto del monopolio.

Il presidente Saragat ha inaugurato, come dicevamo, il Salone che si presenta all'insegna dello slogan: « L'Italia al quarto posto nella produzione mondiale delle auto ». La concorrenza incalza con il suo cavallo di battaglia pubblicitario: « C'è una Ford nel vostro futuro ». L'enorme scritta scende a cascata da un pallone frenato a un centinaio di metri sopra il salone del Valentino.

Durante la visita al padiglione della Fiat il Capo dello Stato si è incontrato con Gianni Agnelli. « Non sono molte le cose in cui siamo al quarto posto nel mondo » ha osservato Saragat. Il giudizio è fondato: non si può dire altrettanto per l'istruzione, l'occupazione, i livelli salariali e per un'efficiente soluzione dei problemi relativi alla sicurezza degli automezzi date le ricorrenti carneficine di fine settimana sulle autostrade.

Saragat ha quindi chiesto notizie sulla progettata auto elettrica che dovrebbe contribuire a risolvere l'inquinamento atmosferico. I gas di scarico delle auto aggiungono, infatti, allo smog quel coefficiente di velenosità che provoca qualche migliaio di decessi all'anno nella sola e congestionata Milano. Altri problemi posti dal Salone riguardano lo sviluppo delle produzioni di automezzi in Italia.

Dopo la cerimonia dell'inaugurazione, i cancelli del Salone sono stati aperti al gran pubblico. Oltre mezzo milione di persone visiteranno, secondo le previsioni, la rassegna. La suggestione dell'auto è molto forte e le macchine presentate rasentano o superano talvolta le attese. Nel salotto dei carrozzieri si ammira in tutto il suo fulgore la « linea italiana »: carrozzerie di una perfezione stupefacente, capolavori che sembrano librarsi su un cuscino d'aria più che scorrere su quattro ruote. In complesso dietro le quinte della rassegna i problemi che urgono riguardano, come si diceva, la sicurezza degli automezzi, l'inquinamento atmosferico, la spinta concorrenziale delle produzioni italiane, la cui vita media tende a ridursi ponendo il problema tuttora irrisolto della cosidetta « rottamazione ».

Nel corso di una colazione inaugurale tali problemi sono tornati nei discorsi del presidente del 49. Salone internazionale dell'automobile Rodolfo Biscaretti. « I problemi connessi con una sempre più efficiente sicurezza degli automezzi — ha detto — come quello dell'inquinamento atmosferico continuano a formare oggetto prioritario di ricerca». E più avanti: « Le macchine dovrebbero essere costruite in modo da attenuare nei limiti del possibile le conseguenze dell'urto ». Non è il caso delle « 600 » o delle « 850 » che escono spesso malconce o accartocciate da un tamponamento.

Sempre alla colazione inaugurale il ministro dell'Industria Andreotti si è limitato a rilevare « che si ritiene doveroso rendere obbligatoria la barriera spartitraffico per le autostrade, o un corridoio sufficientemente vasto ». D'accordo, ma non basta. Il problema è piuttosto quello di imporre ai costruttori d'auto di immettere sul mercato delle macchine che reggano all'urto e non carrozze a motore ricoperte di lamierino di latta, a caro prezzo. Quanto all'avvento dell'auto elettrica, che ha fatto capolino al Salone con qualche adattamento sperimentale, se ne riparlerà quando i gruppi monopolistici avranno tratto il massimo profitto dalle attuali catene di produzione.

Nei discorsi inaugurali è stato infine sottolineato che nell'ultima annata l'automobile italiana ha proseguito la sua marcia « sia in casa che nei sempre più competitivi mercati esteri ». Andreotti ha detto che « la produzione automobilistica di quest'anno, rispetto a quella dell'anno scorso è aumentata del 19,40% nel settore degli autoveicoli e del 25,3-25,20% nel settore degli autoveicoli industriali ». Le esportazioni sono aumentate del 10,30% per le autovetture e del 15% per i veicoli industriali.

Nel settore dell'auto siamo quindi « competitivi ». Come si realizzi questa competitività, mediante bassi salari e crescente sfruttamento psico-fisico delle maestranze, non lo si dice. Ma bastano alcuni dati per capire come stanno le cose.

La scorsa settimana i lavoratori dell'automobile della Ford americana hanno, ad esempio, concluso una vertenza sindacale ottenendo l'aumento salariale di un dollaro all'ora (625 lire orarie), pari ad un aumento mensile di oltre 100 mila lire. La stragrande maggioranza degli operai della Fiat sono di terza categoria e guadagnano 100 mila lire al mese. Si può dedurne che, nonostante tutto, i decantati « salari-Fiat » sono in rapporto a quelli americani retribuzioni da sottoconsumo.

Marco Marchetti

Convegno PCI del Gruppo Italsider

Nei giorni 4, 5 e 6 novembre, nell'ambito delle iniziative per la IV Conferenza dei comunisti delle fabbriche, si svolgerà alle Frattocchie un seminario di compagni dirigenti e attivisti di partito nelle aziende del gruppo Italsider.

Il seminario cui parteciperanno circa 60 compagni provenienti da Taranto, Piombino, Bagnoli, Cornigliano e dagli altri centri interessati, è promosso dal Comitato coordinamento Italsider del PCI costituito nei mesi scorsi, e affronterà i seguenti temi: 1) esigenza di una nuova politica dell'acciaio e ruolo delle industrie di Stato; 2) temi e problemi della lotta per una diversa condizione operaia; 3) unità sindacale e unità politica.

Documento Sindacati-Alleanza

Il tabacco italiano sui mercati del MEC

Ma solo se il Monopolio si farà promotore di una politica di sviluppo liquidando i concessionari speciali

La CGIL e i sindacati di categoria (braccianti, tanacchine, mezzadri, Monopolio tabacchi) ha elaborato insieme all'Alleanza dei contadini alcune richieste per l'attuazione del MEC nella tabacchicoltura. Vi si rileva che la riorganizzazione del settore « deve partire dalla sovversione della licenza di coltivazione e dell'istituto della concessione speciale, affinchè la coltura del tabacco possa estendersi per libera scelta dei coltivatori: in questo nuovo regime è necessario garantire la vendita di tutto il prodotto a prezzi remunerativi, ed attribuendo le funzioni di intervento alla stessa Azienda di Stato ».

Le attrezzature dei concessionari possono passare al Monopolio e alle cooperative dei coltivatori, la cui costituzione deve essere favorita. Nel documento approvato si indica la possibilità di sviluppare l'esportazione del tabacco italiano; si respinge la introduzione di misure di limitazione produttiva; si dichiara che la produzione di sigarette e sigari deve continuare a essere riservata all'azienda di Stato, di cui è peraltro necessaria una riorganizzazione attraverso un piano organico di sviluppo tecnico ed economico, da attuare entro il 1960 con una attiva partecipazione dei sindacati fin dalla fase elaborativa. Infine, è riaffermata nel documento la urgente necessità di un intervento pubblico adeguato, soprattutto da parte del Monopolio di Stato e dagli enti di sviluppo, al fine di promuovere la sperimentazione e la ricerca scientifica, di favorire il miglioramento qualitativo della produzione, di incoraggiare la meccanizzazione delle colture ed una maggiore fertilizzazione, di stimolare il sorgere di associazioni di produttori.

I ricercatori dell'Agricoltura a congresso domani a Roma

Si riunisce domani a Roma, presso la sede del Consiglio nazionale delle ricerche, il 3° congresso dell'Associazione fra i ricercatori del ministero dell'Agricoltura. Dal MAF dipendono attualmente circa 60 fra Stazioni sperimentali agrarie e istituti di ricerca la cui povertà e disorganizzazione è pari solo a quella delle più arretrate zone agricole Il governo, in possesso di una delega che lo obbliga a potenziare la ricerca entro precise direttive, non l'ha ancora usata e vorrebbe farlo con un progetto che risulta gravemente deficitario. Su questi problemi si soffermerà, nella relazione che svolgerà domani al congresso, il presidente dell'ARMAF prof. Giovanni Haussman.